

| **Narrativa** | «Il gioco di Boris» di Joncour, raffinato thriller, tortuoso come un film di Chabrol

Uno sparo nel silenzio dell'isola

Massimo Romano

Uno sconosciuto vestito di bianco varca il cancello del parco di una villa con piscina. E' bello, abbronzato, muscoloso e indossa un paio di Ray-Ban che celano uno sguardo «blu acido». E' la prima immagine di un romanzo lento ma teso come la corda di un violino, che coinvolge il lettore per la sottile e crescente violenza psicologica, «Il gioco di Boris» (Fazi, traduzione di Luigi Bernardi, pp. 142, 13,00 euro) del francese Serge Joncour. La vicenda è ambientata nella piccola isola bretone di Bréhat, di fronte a Paimpol, resa famosa da Loti con «Il pescatore d'Islanda», dove la famiglia Chassagne trascorre le vacanze estive. Una famiglia borghese che esprime «la suprema disinvoltura del lusso quando confina con la negligenza»: il padre, la madre, le due figlie, Julie e Vanessa, il marito di quest'ultima André-Pierre e i loro due bambini gemelli di tre anni. Sono tutti in attesa del terzo figlio, Philip, reduce da un lungo soggiorno

negli Stati Uniti, per preparare i fuochi d'artificio per la festa imminente del 14 luglio.

Lo sconosciuto, che dice di chiamarsi Boris, si presenta come un amico di Philip, un suo compagno di collegio, e si comporta con sfrontata disinvoltura, seducendo con il suo fascino tutta la famiglia, tranne André-Pierre, che non sopporta il suo sorriso «irritante come un riflesso», la sua aria arrogante e sicura di sé. Boris organizza nuotate notturne, picnic in spiaggia, gite sul motoscafo da tempo in disuso che rimette in sesto con grande abilità, partite di tennis con André-Pierre che è più bravo di lui ma deve soccombere alla violenza dei suoi colpi.

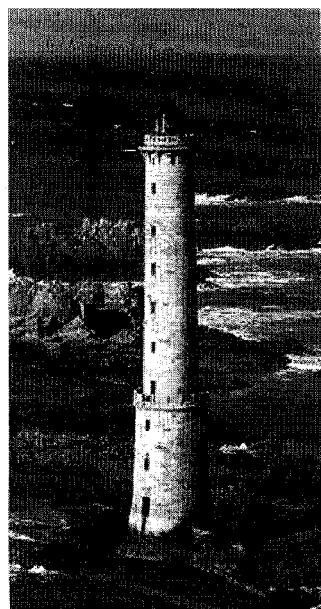
André-Pierre, che ha in mano il timone dell'azienda del suocero, avverte il pericolo, diffida di quest'individuo che si è insinuato con grande naturalezza nei ritmi quotidiani della famiglia, detesta «la facilità con la quale piaceva a tutti», vorrebbe far luce nel mistero che lo avvolge. E' informato delle sbandate di Philip, che non è mai stato negli Stati Uniti, come vuol far credere

a tutti, ma dietro le sbarre di una prigione, e non trova il volto di Boris tra le fotografie

del collegio che conserva la madre.

Né Vanessa né Julie sanno resistere al fascino di Boris, che le seduce appartandosi con loro sugli scogli, né i bambini, spaventati e insieme esaltati dall'ebbrezza della velocità con cui guida il motoscafo, né la madre, a cui massaggia la schiena per rilassarla, né il padre, a cui dà un'impresione di sicurezza e maturità. Chi è in realtà questo personaggio misterioso, che non racconta nulla di sé né del suo passato, e che intenzioni ha?

Il finale non dissipa affatto gli enigmi disseminati nel romanzo: il silenzio dell'isola è lacerato da uno sparo prima del buio, troppo presto perché si possa pensare a una detonazione dei fuochi d'artificio. Accostato dalla critica francese ai noir di Patricia Highsmith, cupo e tortuoso come un film di Claude Chabrol, è un thriller raffinato, fulmineo nello stile e negli snodi del racconto.



Una veduta aerea dell'isola di Bréhat

**Uno sconosciuto
si insinua
con sfrontata
disinvoltura
nella vita
di una famiglia**

